

Le lettere non devono superare le 1500 battute e non saranno pubblicate se prive di nome, cognome, telefono e indirizzo dell'autore. Possono essere inviate via fax al numero 079 2674086 o per posta elettronica all'indirizzo email: [lettere@lanuovasardegna.it](mailto:lettere@lanuovasardegna.it)

## LO SCAMBIO DI EMBRIONI

di GIANNI OLLA

# La famiglia moderna? Un organismo culturale

La tecnologia e il progresso scientifico non hanno eliminato il melodramma familiare. Banalmente, questo è il messaggio sotterraneo che si può ricavare dalla vicenda - ghiotta notizia giornalistica che campeggia da diversi giorni nelle prime pagine - degli embrioni impiantati nell'utero sbagliato, con conseguente scambio di figli futuri, ai quali, salvo altre correzioni tecnologiche, l'attuale pubblicità mediatica provocherà una precoce coscienza che neanche "mater semper certa est".

Curiosamente, questa vicenda ed altre dello stesso tipo precedono o seguono due film recenti in cui l'errore è pre-tecnologico: lo scambio dei neonati in culla. Il primo è "Il figlio dell'altra" di Lorrain Lévy, uscito lo scorso anno, che racconta di un ragazzo israeliano, pronto ad indossare l'uniforme, ma che, in realtà, è figlio di genitori palestinesi. Costoro hanno anch'essi covato un "nemico" - ovviamente ebreo - nel loro nido. Facile, in questo caso, leggere il dramma in un'ottica non solo familiare ma, per dirla con un termine antico, neo tribale.

Il secondo, tuttora in programmazione, è del giapponese Hirokazu Koreeda: "Father and Son", anch'esso basato sullo scambio in culla. I figli "scambiati" sono ancora piccoli, appartengono a famiglie diversissime per ceto sociale e cultura, ma il richiamo del sangue, per uno dei due padri, dovrebbe essere irrinunciabile. Ovviamente, il ritorno alle posizioni di partenza fallisce ed anzi, il figlio benestante, quando il padre non naturale lo riprende con sé, resterebbe volentieri in quell'altra famiglia, sempre allegra e piena di vita.

La morale più semplice - e sarebbe d'accordo anche Levi Strauss - è che la famiglia umana non è un organismo naturale ma culturale. Eppure, da Edipo in poi i figli "so pezz'e core", e l'alterazione del rapporto biologico provoca lutti inenarrabili, senza alcuna catarsi.

Ammorbido, ma non cancellato, dalla società moderna - e da un'elaborazione che, tra romanzi, teatro, opera lirica, e poi cinema, ha trasformato la tragedia greca in dramma familiare e sociale, il tema si è quasi fossilizzato nella grandiosità dei romanzi dickensiani e nella piccolezza di Carolina Invernizio, giusto per citare due soli autori.

I meccanismi di scambio o di nascondimento derivavano da trasgressioni più lievi di quelle di Laio e Edipo: un peccato di gioventù, un figlio illegittimo di padre o madre aristocratici, una donna abbandonata. E la catarsi funzionava attraverso un segno di riconoscimento meno cruento dei piedi gonfi del greco: una medaglietta, un'immagine, un testamento nascosto. Alla fine, quasi sempre, si ripristinava la verità del sangue - un'eccezione rilevante è la Cosetta de "I miserabili" - e nessuno avrebbe potuto dubitare che nella vera famiglia, agiata, i protagonisti, molto spesso dei reietti, sarebbero stati felici.

La famiglia non è più da tempo solo un organismo naturale, ma appunto sociale, affettivo, di difficile costruzione e mantenimento e, oltre tutto, sarà sempre meno "pura" riguardo al sangue tribale, visti i flussi migratori. Eppure è proprio l'idea della maternità e della paternità naturale ad avere determinato i processi di procreazione in vitro, per non parlare di un futuro in cui da una cellula si potrà ricavare in laboratorio un figlio "come si deve".

Unico limite sarà paradossalmente la scienza: la perfezione non è di questo mondo, e la scienza la maneggiano gli imperfetti esseri umani che potrebbero inconsapevolmente - o in un film di fantascienza, consapevolmente - seminare figli un po' casualmente. Magari il mondo migliorerebbe.

Gianni Olla

“ La tecnologia e il progresso scientifico non hanno eliminato il melodramma familiare: è questo il messaggio sotterraneo dalla vicenda di grande attualità